

FRANCESCO FERRER

MARTIRE DEL LIBERO PENSIERO

ASTI, 13 Febbraio 1910.

Cercare l'accordo fra gli uomini — nell'amore e nella fraternità — senza distinzione di sesso e di classe — è la grande opera della umanità.

A quest'opera dobbiamo dedicarci — nelle scuole razionaliste — educando i nostri fanciulli — solo con le verità della scienza.

F. FERRER.

FRANCESCO FERRER

Nacque in Abella, provincia di Barcellona, nel 1859, da genitori agiati. Da giovane fu impiegato in un'Amministrazione ferroviaria, ma presto dovette abbandonare il suo ufficio, per salvare la vita con l'esilio.

Spirito ardente e amante della libertà, egli mal soffriva il sistema di governo spagnolo, e si era iscritto nel partito repubblicano. Nel 1885 prese parte a un movimento insurrezionale, capitanato dal generale Villacampa. Fallito il movimento, Ferrer, per scampare alla morte o alla prigionia, riparò a Parigi, dove incominciò a fare il negoziante di vino e a dare lezioni private di lingua spagnuola.

La vita del commerciante non era però di suo pieno gradimento, ed egli preferì dedicarsi

FRANCESCO FERRER



re Alfonso XIII, un anarchico, certo Matteo Morral, lanciò, contro la carrozza degli sposi regali, una bomba. Il re e la regina di Spagna rimasero incolumi, mentre altre persone del seguito e parecchi spettatori rimasero vittime dell'attentato. Il Morral, in procinto di essere arrestato, uccise il poliziotto che lo aveva afferrato, e quindi si suicidò.

Francesco Ferrer, solo perchè aveva conosciuto l'anarchico Morral, fu arrestato sotto l'accusa di complicità nell'attentato. Per più di un anno egli fu tenuto in carcere, e certamente allora sarebbe stato condannato a morte o alla prigionia perpetua, sebbene nessuna prova si fosse potuto raccogliere contro di lui. Ma l'opinione pubblica d'Italia, di Francia e di tutte le nazionalità insorse, in quell'occasione, contro il criminoso tentativo, e i giudici spagnuoli

lezioni private di lingua spagnuola.

La vita del commerciante non era però di suo pieno gradimento, ed egli preferì dedicarsi esclusivamente all'insegnamento.

In quel tempo, una sua scolara, certa signorina Meunier, ricchissima e senza parenti prossimi, venne in suo aiuto. Essendo essa vicina a morire, dispose nel testamento un legato di una cospicua sostanza (forse due milioni) in favore del Ferrer per la creazione di scuole nuove a beneficio del popolo.

Tornato più tardi in patria, Francesco Ferrer fondò la prima scuola, che chiamò *Scuola Moderna*, a Barcellona. In Ispagna l'istruzione non è obbligatoria come in Italia e le poche scuole ivi esistenti sono in mano dei gesuiti e dei preti o di secolari clericali, i quali pongono a base del loro insegnamento la religione cattolica. La scuola che ha per base gli insegnamenti di una religione, non può essere che la scuola particolare a beneficio soltanto dei ragazzi appartenenti a quella comunità religiosa. Difatti come sarebbe possibile educare un ragazzo ebreo in una scuola ove s'insegna la religione protestante o educare un ragazzo cattolico in una scuola di turchi? La scuola pubblica, perciò, la scuola universale deve essere laica, cioè senza alcuna religione, come quella che è, o dovrebbe essere, in Italia.

La *Scuola Moderna* fondata da Francesco Ferrer era una scuola laica, dove non si insegnava religione. Ciò suscitò le ire dei preti, dei gesuiti e di tutti i clericali spagnuoli, che vogliono per sé il monopolio dell'educazione della gioventù, e che cominciarono a coltivare un odio tremendo contro Francesco Ferrer.

Bisogna sopprimere quest'uomo — essi pensarono, e si diedero a cercarne il mezzo.

Nel 1906, in occasione del matrimonio del



UNO SCOPPIO DI FUCILI
UBBIDIENTE AD UN CENNO DI SPADA
DA DENTRO UNA TORRE SOLITARIA
CERCHIATA DI MURA E FOSSE
ECHEGGIÒ NEGLI SCOGLI DELLA TERRA
RIMBOMBÒ NELLE VIE DEL MONDO
E I PENSATORI LEVARONO GLI OCCHI DAL LIBRO
I LAVORATORI ALZARONO IL PUGNO DALL'INCUDINE
E SI VOLSERO AL TRAMONTO
DOVE ERA BAGLIORE DI FIAMMA E ODORE DI ROGHI
FRANCESCO FERRER
ERA LÀ CADUTO IN UN TETRO FOSSATO
E GLI UCCISORI INCOSCIENTI
SFILAVANO DAVANTI AL CADAVERE ISSANGUINATO
DI COLUI
CHE VOLLE REDIMERE ANCH'ESSI INFELICI
STRINGETEVI L'UNO ALL'ALTRO
DAVANTI A QUESTO MARTIRIO
O PENSIERO E LAVORO UMANO
QUELLI CHE FERRER
NON POTÈ REDIMERE COLLA PAROLA
LI REDIMERÀ COL SUO SANGUE.

G. Pascoli

le nazioni civili insorse. In quell'occasione, van-
tro il criminoso tentativo, e i giudici spagnuoli
non ebbero il coraggio di commettere un as-
sassinio.

Francesco Ferrer fu assolto. Ma i gesuiti non si acquetarono dopo questa sconfitta. Pazientemente attesero la rivincita. Il Ferrer, uscito dal carcere, tornò alla scuola, e continuò a fondarne altre in tutti i paesi della Spagna. Più di 40 istituti scolastici egli era riuscito a far prosperare, e aveva già iniziato la pubblicazione dei libri di testo per le scuole moderne. Egli attendeva tranquillamente alla sua opera di educazione, ma i suoi nemici intanto vegliavano nell'ombra, in attesa di un'altra occasione propizia.

L'occasione non tardò. In tutta la Catalogna, di cui Barcellona è la città più importante, scoppiò nel giugno scorso un violento tumulto popolare, a causa della guerra tra la Spagna e il Marocco. I catalani non volevano la continuazione della guerra, e quando il Governo ordinò che partissero altri soldati per la guerra, essi si ribellarono.

Sedata la ribellione, Francesco Ferrer fu accusato come capo della rivolta; fu arrestato e condotto al castello di Montjouich. Stavolta la preda non doveva più sfuggire.

Nessuna prova si aveva per condannare Ferrer; non importava; bisognava condannarlo ad ogni costo. Una mattina dell'ottobre scorso la vittima fu condotta davanti ai suoi carnefici camuffati da giudici. Un tribunale formato di ufficiali dell'esercito lo interrogò e lo condannò. Nessun testimonio si sentì, nè d'accusa né di difesa; nessuna prova si portò contro l'imputato. Si condannò, e la pena fu quella già imposta dai gesuiti: la morte.

Il giorno dopo, la mattina del 13 ottobre, prima che l'indignazione di tutto il mondo civile avesse potuto impedire un feroce assassinio, Francesco Ferrer fu condotto in un cortile del castello e fu posto davanti a otto soldati che avevano i fucili spianati contro di lui. Un carnefice gli si avvicinò per bendargli gli occhi, egli rifiutò. Un ufficiale calò la sciabola sguainata; otto colpi rimbombarono cupamente come un colpo solo fra le mura del castello, mentre l'eco ripeteva l'ultimo grido dell'assassinato: *Viva la Scuola Moderna!*

Francesco Ferrer, il cranio spezzato e il petto squarciato, era caduto esanime nel fossato.

Gloria al nuovo Martire della libertà di pensiero.

La Scuola Moderna.

Non si potrebbe meglio definire il carattere della Scuola Moderna che riproducendo le parole con cui lo riassumeva alcuni anni fa, la direttrice della sezione femminile, la signora Soledad de Villafranca: «La norma direttiva di questa scuola è procurare tutti i mezzi possibili per favorire la evoluzione progressiva dell'infanzia, evitando e combattendo le forze ataviche di regresso. Nè dogmi, nè sistemi aprioristici, che limitano la vitalità all'estrinsecazione delle esigenze d'una società che è del tutto transitoria, non definitiva; niuna remora di quelle che il passato oppone all'avanzarsi franco e decisivo dell'avvenire.

Ma invece soltanto soluzioni provate dai fatti, teorie accettate dalla ragione, verità confermate dall'evidenza, — in questo consiste lo spirito del nostro insegnamento.»

La scuola si divideva in tre sezioni graduatè, la prima per i bimbi più piccini, la seconda *elementare*, la terza *elementare superiore*. Infine c'era una *sezione normale* per gli adulti e la domenica la scuola si trasformava in *Università popolare* aperta a tutti.

cevette con estrema cortesia e mi ringraziò calorosamente.

«Credetti bene di avvertirlo che le mie idee erano perfettamente l'opposto delle sue, ma aggiunsi che nell'esercizio delle mie funzioni non avevo mai avuto altra cura che di eseguire nel miglior modo le volontà che mi erano espresse. Ferrer mi ringraziò ancora sorridendo e vi assicuro che la sua tranquillità mi turbava molto. Egli prese poi sulla tavola davanti alla quale era seduto quando io entrai nella cappella alcuni foglietti di carta coperti d'una scrittura minuta, e me li tese dicendomi: «Tenete, ecco il mio testamento. Io ho scribacchiato su questi foglietti le mie ultime volontà: occorre dar loro una forma legale.

«Ma prima di prendere i foglietti doveti far notare a Ferrer che la legge esige che io certificassi l'identità del testatore. Allora due ufficiali della guarnigione scrissero e firmarono l'atto col quale attestavano che il condannato a morte presente che dettava le sue ultime volontà era appunto il signor Francesco Ferrer Guardia.»

Quando il riconoscimento legale del condannato a morte fu terminato, il notaio stese il testamento di Ferrer.

«Mentre io trascrivevo — continua il Permanyer — feci al Ferrer, relativamente al testo del suo testamento, alcune osservazioni di ordine giuridico. Egli discusse abilmente e chiunque lo avesse ascoltato in quel momento, non avrebbe mai supposto che si trovava in presenza di un uomo, il quale aspettava, da un momento all'altro, che si venisse a dirgli che l'ora della sua esecuzione era arrivata. Così passarono alcune ore senza che io me ne rendessi esatto conto.

«Non credete, gli chiesi a un tratto, che esista qualche cosa al di là di questa vita?

«Con voce ferma e con accento di vera convinzione egli mi rispose: — No, signore, Quando un uomo muore, tutto è finito. Dal momento in cui ho acquistato questa certezza, ho sempre regolato la mia condotta in modo

lo pregai di volermene fare per iscritto la domanda in presenza di due testimoni. Ed egli aderì...»

Tale il racconto che ha fatto in questi giorni il decano dei notai di Barcellona in una cerchia di amici «Per lungo tempo io resterò sotto l'impressione di quella notte — concluse egli — D'altra parte tutti quelli che vi assistevano erano profondamente commossi. Il condannato solo conservò fino all'ultimo momento tutta la sua calma.»

Testamento di Francesco Ferrer.

«Protesto prima di tutto con tutta l'energia possibile contro la situazione inaspettata della condanna che mi viene inflitta, dichiarandomi convinto che fra pochissimo tempo la mia innocenza sarà pubblicamente riconosciuta. Desidero che in nessuna occasione, nè prossima nè lontana, nè per qualsiasi motivo non si facciano davanti ai miei resti delle manifestazioni di carattere politico o religioso, considerando che il tempo che si impiega ad occuparsi dei morti sarebbe meglio impiegato nel tentare di migliorare le condizioni dei vivi, ciò di cui la maggior parte degli uomini avrebbe bisogno.

«Quanto ai miei resti mortali, io deploro che non esista in questa città un forno crematorio, come ve ne sono a Milano, a Parigi ed in tante altre città, perchè avrei chiesto che i miei resti fossero inceneriti, facendo voti che in un tempo non lontano i cimiteri scompaiano per il bene dell'igiene e possano essere sostituiti dai forni crematori o da altri sistemi che permettano ancor più la rapidità della distruzione dei cadaveri.

«Desidero anche che i miei amici parlino poco o niente del tutto di me perchè si creano degli idoli quando si esaltano gli uomini, ciò che è un gran male per l'avvenire umano. Gli atti soltanto — chiunque sia colui donde ema-

La scuola si suddivideva in tre sezioni graduate, la prima per i bimbi più piccini, la seconda *elementare*, la terza *elementare superiore*. Infine c'era una *sezione normale* per gli adulti e la domenica la scuola si trasformava in *Università popolare* aperta a tutti.

Sorta come centro di coltura indipendente e spregiudicata, in opposizione ai vasti istituti educativi monopolizzati dalle corporazioni religiose, la Scuola Moderna fece fortuna. Gli allievi vi accorsero da ogni parte, si dovettero aprire succursali in altre città spagnuole. Gli istituti religiosi furono costretti a considerarla non solo come un centro di diffusione di teorie sovvertitrici dell'ordine stabilito, ma anche come una fiorente rivale.

E fu questa floridezza che attirò alla Scuola i fulmini dei gesuiti.

Le ultime ore del condannato

secondo un testimonio insospettabile

*« Quando un uomo muore
tutto è finito. »*

Il signor Riccardo Permanyer — notisi, un cattolico praticante — decano dei notai di Barcellona, che ricevette le ultime volontà di Ferrer, ha narrato così come il martire spagnuolo passò la notte che precedette il suo supplizio:

« La sera del 12 ottobre, tardissimo, fui chiamato al telefono dal capitano Jenvel, il quale mi chiese d'indicargli un notaio che avesse potuto ricevere le ultime volontà di un condannato a morte.

« Partii per Montjuich assieme a mio figlio e ad un commesso. - Fummo tosto introdotti nella cappella in cui era Ferrer. Questi ci ri-

« Con voce ferma e con accento di vera convinzione egli mi rispose: — No, signore, Quando un uomo muore, tutto è finito. Dal momento in cui ho acquistato questa certezza, ho sempre regolata la mia vita in questo senso.

« La conversazione continuò sullo stesso oggetto per qualche tempo.

« Io gli dissi ancora: Vi ricorderete che vostra madre e vostra zia erano perfettamente cristiane e anche devote?

« E stavo per continuare, sperando di provocare un momento di intenerimento, solito effetto dei ricordi d'infanzia anche nei cuori più aridi, e tentavo di scuotere le convinzioni del morituro, ma egli non me ne lasciò il tempo.

« Sì, infatti, egli mi rispose, la mia buona madre e mia zia mi avevano allevato nella credenza religiosa; ma quando fui padrone di me stesso, compresi che queste credenze erano erronee e me ne allontanai.

« Ma l'alba da molto tempo era spuntata: occorreva partire. Feci i miei saluti al condannato e uscii dalla cappella profondamente turbato dalla sua serenità sorridente.

« Un po' prima delle 9 stavo per uscire dalla fortezza, quando mi si avvertì che Ferrer mi richiamava. Io ritornai a lui. « Desidererei - mi disse - che una copia del mio testamento fosse inviata a mia moglie, donna Soledad Villafranca. »

« Precedentemente egli mi aveva fatto redigere due copie del testamento, destinate a due altre persone. Siccome il picchetto delle truppe che doveva accompagnarlo nel luogo designato per l'esecuzione era sul punto di venire a cercarlo, gli risposi che ero oltremodo affaticato, non osando confessargli che non avevo più il tempo materiale per stendere la nuova copia e

« Desidero anche che i miei amici parlino poco o niente del tutto di me perchè si creano degli idoli quando si esaltano gli uomini, ciò che è un gran male per l'avvenire umano. Gli atti soltanto — chiunque sia colui donde emanano — devono essere studiati, esaltati o respinti; bisogna lodarli perchè siano imitati quando sembra concorrano al bene comune; bisogna criticarli, perchè non si ripetano, quando si considerino come nocivi al benessere generale ».

FERRER e la Chiesa Cattolica

Il dannato potere di strage, di odio, di morte che si chiama la Chiesa: il potere che afferma di parlare e di agire in nome di Dio, ha voluto una vittima di più: Francesco Ferrer. Quella Chiesa che si afferma emanazione delle idee dell'uomo che fu tutto amore, che si pretende creata dal martire della fratellanza umana, della libertà e della pace; quella Santa Madre Chiesa — qual santa e qual madre! — che cuopri di roghi l'Europa, che fece la Sainte Barthelemy e i massacri dei Valdesi; che torturò Galileo, arse Bruno, diede al pugnale del sicario Fra Paolo Sarpi, fece marcire in galera Campanella e Vannino: questa Santa Madre Chiesa ha voluto ancora una volta ricordare ai popoli, con l'assassinio di Francesco Ferrer, che religione e morte sono una ed identica cosa: che l'uomo che parla in nome di Dio e per la maggior gloria di Dio non può avere altro argomento migliore che la morte.

Ferrer era il carattere diritto, inflessibile, integro che aveva dedicata tutta la sua vita ad una idea di libertà e di giustizia più santa e più grande di ogni idea della divinità: la libertà dei popoli, la giustizia per tutti, Ferrer era l'apostolo infaticabile di una idea destinata a suonare la campana dell'agonia alle religioni, destinata a vedere la morte degli Dei e la fine obbrobriosa dei loro preti, e questi preti hanno voluto vedere freddo cadavere l'uomo il cui pensiero, anima di una attività diritta e generosa, era, per il loro potere, una minaccia. Ferrer era uno, unico ed era il loro implacabile e temuto nemico e lo hanno voluto morto.

Ferrer era più che un uomo; era una forza viva ed attiva; una delle forze creatrici che a certe ore la natura e la società sprigionano dal loro seno di ombra per riverberare intorno e innanzi ai popoli la bella luce che guida alle conquiste grandi del pensiero: le conquiste che non temono volgere di anni e mutare di eventi e rimangono luce della umanità. Ma i preti, ma la religione hanno bisogno dell'ombra: hanno bisogno della notte: era necessario che quella forza fosse domata, quella luce spenta ed hanno fatto assassinare Ferrer. Perché — questo è bene sia notato una volta e non dimenticato mai — Ferrer non è la vittima del Potere politico; Ferrer non è stato sacrificato dai preti e dai reazionari per le idee politiche, ma perché egli rappresenta il pensiero libero, ma perché egli voleva la coscienza umana salva dalla presente cilicia catena della idea religiosa. Egli è una vittima del prete, come prete perché prete, più che non sia il nemico abbattuto nella furia d'una reazione politica. Pensiamoci. Pensiamoci in questo momento in cui ingenui o cieche coscienze, cercano dare nuove basi e più vicine ai moderni intendimenti, a quella fede in Dio che è stata sempre, e sarà sempre potenza di strage, di odio, di morte si chiami essa Cattolica, Cristiana, Ebraica, Maomettana. Quale si sia.

terra noi avremo sempre da temere e da lamentare qualche martire nuovo; noi saremo sempre in pericolo di vedere annullate le briciole di libertà con tanta pena ottenute.

A. Agresti.

La lapide a FRANCESCO FERRER sulla Casa del Popolo di Asti

Il 13 ottobre 1909, non appena si seppe che Francesco Ferrer era stato selvaggiamente fucilato, un fremito di esecrazione contro la scellerata setta gesuitica, che dell'assassinio era responsabile, corse per tutto il mondo.

Anche Asti si riscosse: la sera del 14 ottobre 1909 sulla piazza del Palazzo di Città una folla immensa si radunò a Comizio e votò una lapide alla memoria di Francesco Ferrer da erigersi per sottoscrizione popolare a 10 centesimi, affidandone l'incarico alla Camera del Lavoro.

Le schede da questa diramate si coprirono subito di firme; onde fu deliberata la immediata erezione della lapide. Il disegno è opera del pittore astigiano *Musso Giulio* del quale è pure il medaglione in bronzo del Ferrer: la lapide fu eseguita dal marmista *Rissone Ermenegildo*.

Sulla lapide doveva essere scritta questa iscrizione dettata dall'avv. Annibale Vigna:

AL
FONDATORE DELLA SCUOLA MODERNA
IRRADIANTE GLI SPLENDORI DEL VERO
CONTRO LE TENEBRE DEL DOGMA
IMMOLATO ALLA VENDETTA DEI GESUITI
FRANCESCO FERRER

PER VOTO DI POPOLO
IL 14 OTTOBRE 1909.

Il voto è compiuto; Domenica prossima 13 febbraio si inaugurerà la lapide col seguente programma:

Ore 14 - *Formazione del corteo alla Camera del Lavoro.*

Ore 15 - *Inaugurazione della lapide alla Casa del Popolo.*

Ore 16 - *Commemorazione di Francesco Ferrer e di Giordano Bruno nel Politeama Nazionale tenuta da*

LUIGI CAMPOLONGHI

Cittadini,

La gloria di Ferrer risplende nei secoli in quella corona di Martiri che per liberare l'umanità dalle catene del dogma diedero la vita, e si riflette nella coscienza di quanti tra Voi hanno scossi i vincoli secolari.

Nessuna esortazione occorre agli uomini del Dovere. La parola d'ordine per i liberi pensatori è questa "Domenica al Corteo alla Commemorazione di Francesco Ferrer"

Asti, 9 febbraio 1910

IL COMITATO.

È certo che la manifestazione riuscirà imponente e solenne, degna delle tradizioni di questa Città profondamente anticlericale.

Francisco Ferrer ed il clericalismo.

L'Europa civile il giorno 13 ottobre apprendeva in un sussulto di raccapriccio che il Medio Evo non è ancor morto.

Tutti ci eravamo illusi che la scienza ed

potenza di strage, di odio, di
essa Cattolica, Cristiana, Ebreica, Maomettana.
Quale si sia.

Ferrer — che non era a Barcellona, che non sapeva, nè poteva sapere, il movimento della Catalogna perchè non fu preparato — Ferrer non è tanto la vittima della lotta politica quanto della guerra religiosa. Non è tanto il Re di Spagna che lo ha voluto assassinato quanto l'Iddio che adorato dai preti del Vaticano, di Spagna, d'Italia e di dovunque si crede in quel Dio. Lo ricordino bene i popoli, lo ricordino bene gli amici tutti della libertà del pensiero e la lezione sia monito ed incitamento a rendere anche più serrata, anche più implacabile la lotta contro la religione, poichè la religione per vivere e per durare ha bisogno di vittime, Ferrer ne è l'esempio nuovo: la conferma del fatto affermatosi dolorosamente nei secoli.

Ah! certamente il bieco ministro di Pio X, ed il gesuita capo dei gesuiti di Spagna — i due cardinali la cui veste è ben rossa del sangue degli antichi e del nuovo martirio — possono gioire poichè sono riusciti ai loro fini di truce vendetta; ma la sfida proterva dovrà essere raccolta dai popoli e con tale generoso atto di guerra che la religione abbia da subirne tal colpo che non possa rivalersene più.

Noi abbiamo da mantenere integre ed intatte le conquiste guadagnate a prezzo di lacrime e di sangue. La bestia immonda che sparge intorno a sè il lezzo della superstizione non è debellata ancora; noi non siamo alla fine dell'opera. Essa di tanto in tanto sporge le grinfie e ghermisce una preda: oggi uno dei migliori fra gli uomini di avanguardia. Noi non siamo ancora alla fine: finchè un'ombra — anche solo un'ombra — della religione si spanderà su la

PER VOTO DI POPOLO
IL 14 OTTOBRE 1909.

Ma in Asti comandano i gesuiti, ed il Sottoprefetto Sansoldi vietò la frase « immolato alla vendetta dei gesuiti » che fu sostituita con quest'altra:

FUCILATO IL 13 OTTOBRE 1909.

A commemorare il grande martire Francesco Ferrer, fu chiamato il pubblicista *Luigi Campolonghi*; il quale si è fatto iniziatore di una campagna in Italia per la revisione del processo.

Il Comitato ha pubblicato questo manifesto:

Inaugurazione della Lapide a **FRANCESCO FERRER**

Cittadini,

*Quando il 14 ottobre 1909 per l'Europa -
trepidante che in questa Era di civiltà ancora
un libero cittadino pagasse con la vita le audacie
di pensiero, - si diffuse la notizia che
Francesco Ferrer - reo soltanto di aver fondata
in Barcellona la Scuola Moderna per edu-
care i fanciulli nella luce della verità scientifica
- era stato fucilato, - il Popolo di Asti - di
questa terra che fu repubblicana, che diede all'
Italia il fremente poeta della libertà e che ne
sente vibrare in cuore i palpiti contro ogni tenta-
tivo di soffocazione - si raccolse in maestoso
Comizio sulla piazza del Palazzo di Città, e
votò che il nome di Lui fosse scritto nel mar-
mo a perenne ludibrio dei suoi carnefici.*

Medio Evo non è ancor morto

Tutti ci eravamo illusi che la scienza ed il progresso, col largo spirito di tolleranza che ne è il risultato, avessero per sempre fugato certi metodi di repressione bestiale, ed avessero reso impossibile a qualunque Governo europeo di ammazzare un uomo per semplice reato di pensiero.

Ebbene ci eravamo sbagliati.

C'è tuttora in Europa un paese almeno governato colla stessa mentalità, che faceva dello Stato uno strumento docile della Chiesa infallibile, ordinata eternamente da Dio a mantenere la unità e la integrità della fede, estirpando senza misericordia, col ferro e col fuoco, ogni pur minimo tentativo di dissidenza o di eresia.

C'è un paese, il paese stesso che diede i natali a St. Ignazio di Loyola, che vide sorgere e prosperare il suo ordine famoso, il quale continua ad essere ciecamente, supinamente, *perinde ac cadaver*, nelle mani della setta gesuitica.

La Spagna sembra avverare oggi in anticipazione la profezia che Camillo Cavour faceva nel 1844.

« Se si vuole conoscere la natura intima dell'Ordine (dei gesuiti), non è là dove essi lottano, ma dove la loro posizione è precaria che bisogna studiarli. »

« Non li si apprezzeranno appieno che là dove, non incontrando alcun ostacolo, essi applicano le loro regole in una maniera logica e coerente. Essi non hanno nulla appreso, nulla dimenticato. »

« Il loro spirito, i loro metodi sono gli stessi. Sventura al paese, sventura alla classe

che loro confiderà l'educazione esclusiva della gioventù! A meno di circostanze felici che distruggano nell'uomo le lezioni del fanciullo, essi saranno fra un secolo una razza imbastardita.»

I giornali clericali italiani, accortisi tardi dell'errore madornale che il governo del loro cuore ha commesso in Spagna, cercano oggi di scovere la loro responsabilità.

Insinuano essi abilmente, astutamente, che non sono sitibondi di sangue: mormorano sommessamente che, se un atto di clemenza fosse stato possibile nei riguardi di Ferrer, almeno per salvar questo dalla pena capitale, essi lo avrebbero applaudito, *nè osano escludere* (ammirate il contorto fraseggiare gesuitico!) *che il mite Pio X intendesse invocare la grazia sovrana*; sostengono in ogni caso piamente che la Chiesa, madre benigna, non può essere tenuta responsabile delle irregolarità di procedura e degli abusi di potere dell'autorità laica.

Constatiamo che per una volta i giornali clericali italiani si fanno fautori nel loro interesse del principio della separazione della Chiesa dallo Stato, mille e mille volte condannato.

Ma non possiamo concedere loro il beneficio di un *alibi* troppo ingegnoso.

La Spagna è il tipo più perfetto della civiltà sacerdotale. È politicamente, la formazione storica del governo dei preti.

È in Spagna che la teoria ufficiale della supremazia della Chiesa sullo Stato, della sotmissione del potere secolare al potere ecclesiastico, nettamente formulata da Innocenzo III e confermata via via dai papi successivi, sino a Gregorio XVI, a Pio IX, al *liberaleggiante* Leone XIII ed all'attuale pontefice, ha avuto la applicazione più precisa e più rigorosa.

Il concordato del 1851 che regola i rapporti della Chiesa cattolica collo Stato Spagnuolo è così concepito: « La religione cattolica continua ad essere ed a rimanere la religione esclusiva di tutti i cittadini spagnuoli. »

chiarò devotamente che la Chiesa non è avida di sangue, ma che essa reclama il concorso delle leggi secolari, visto che gli uomini sono portati ad accettare i rimedii dell'anima per sfuggire ai castighi corporali.

Il Concilio di Costanza imputava di eresia Giovanni Huss perchè nel suo trattato *De Ecclesia* aveva insegnato che nessun eretico dovesse essere abbandonato al braccio secolare per essere punito di morte.

La Chiesa non ha mai rinnegato coteste sue teorie antiliberali e persecutrici.

Non dimentichiamolo in questi tempi in cui certi clericali di nostra comune conoscenza amano atteggiarsi e vestirsi da liberali.

La libertà, che accetta la Chiesa, non è la libertà senza aggettivi, ma la « libertà del bene » in contrapposto a quella « del male »; la « libertà sana », la « libertà vera », la « libertà leegittima », la libertà che vuole la Chiesa e che i fedeli devono professare per comando della gerarchica autorità.

Lascio da parte quel Codice perfetto di tutte le libertà che è il famigerato Sillabo di Pio IX.

Ma Leone XIII, che per un papa era quasi uno scienziato e per studi e temperamento doveva essere alieno da fanatismi nella sua celebrata enciclica sulla costituzione cristiana degli Stati, richiamando le condanne tutte di Gregorio XVI contro la libertà definita « pericoloso delirio » riconfermava espressamente gli anatemi del Sillabo contro la libertà di coscienza, la libertà di culto, la libertà di pensiero, la libertà di stampa.

E Leone XIII soggiungeva: « Particolarmente rispetto a quelle che si suol chiamare *libertà moderne*, è d'uopo che ognuno se ne rimetta al giudizio della Sede apostolica e non pensi diversamente da lei ».

Rimettendosi sempre ed in tutto al giudizio della Sede apostolica, il Governo spagnuolo ha

stica, si credettero in dovere di fare precedere l'opera da una dichiarazione di falsità.

Tre anni dopo nel 1751, il matematico gesuita Boscovich scriveva: « Quanto a me, ripieno di rispetto per la Sacre Scritture, tengo la terra per immobile; tuttavia per la semplicità della spiegazione, argomenterò come se essa girasse, poichè è provato che delle due ipotesi le apparenze sono favorevoli a quest'ultima ».

Tale, o cittadini, è tuttora la situazione della Chiesa per rispetto alla scienza.

Quando non è più possibile respingere una verità da tutti ammessa, la si introduce di soppiatto e come di contrabbando, sotto forma di una ipotesi falsa ed assurda!

E non può essere che così.

Bene a ragione Pio IX nell'ultimo articolo, il LXXX, del famoso suo Sillabo del 1864, gettava l'anatema sull'errore di quelli che credono « che il romano pontefice può e deve col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà venire a patti e conciliazione ».

Fintanto che il dogma della infallibilità papale non era ancor stato ufficialmente e solennemente proclamato, si poteva ancora sino ad un certo punto credere che alla Chiesa cattolica non fosse preclusa ogni e qualunque possibilità di progresso. Almeno teoricamente, un Concilio più sapiente, meglio informato, poteva riprendere in esame i deliberati dei precedenti Concilii e dare alle sacre scritture una interpretazione meno materiale e meno difforme dai risultati più incontrovertibili delle scienze moderne.

Oramai quest'ultimo scampo più non esiste.

La chiesa si è voluta cristallizzare nella sua pretesa idiota al monopolio della verità immutabile ed eterna, mentre insegna e pratica le cose più assurde.

Due papi non possono, neppure in tempi diversi, essere ugualmente infallibili, affermando

Il concordato del 1857 tra i governi di Spagna e di Portogallo e della Chiesa cattolica collo Stato Spagnuolo è così concepito: « La religione cattolica continua ad essere, ad esclusione di qualsiasi altro culto, l'unica religione della Spagna, e vi sarà mantenuto con tutti i diritti e prerogative che essa *deve* possedere secondo la legge di Dio ed i santi canoni. »

Una di queste prerogative, anzi la prima e la maggiore, è il diritto che la Chiesa reclama di reprimere col braccio secolare dello Stato l'eresia, cioè qualsiasi manifestazione di libero pensiero. Questa rivendicazione non fu mai smentita della Chiesa è l'idea stessa che ispirò i tribunali dell'Inquisizione.

Innocenzo IV nella bolla *ad extirpanda* del 1252, che è la « magna charta » della Inquisizione, stabiliva la persecuzione sistematica come un elemento essenziale dell'edificio sociale in ogni Stato ed in ogni città. Chiunque scopriva un eretico, fosse pure fra i suoi parenti più stretti, era in obbligo di denunciarlo e poteva impadronirsi della sua persona e dei suoi beni...

Lo Stato doveva arrestare tutti i sospetti di eresia, tenerli in prigione, rimmetterli sotto buona scorta al vescovo o all'inquisitore ed eseguire nei 15 giorni ogni sentenza pronunciata dalla magistratura ecclesiastica per fatto di eresia.

Questa concezione della più pura intolleranza teocratica dominò tutto il Medio Evo e si prolungò nei secoli a noi più vicini.

St. Isidoro di Siviglia formulò la teoria che i principi hanno non solo il dovere di essere ortodossi essi stessi, ma quello altresì di mantenere la purezza della fede esercitando pienamente i loro diritti contro gli eretici.

Il terzo Concilio Lateranense nel 1179 di-

Rimettendosi sempre ed in tutto al giudizio della Sede apostolica, il Governo spagnuolo ha realizzato, si può dire, l'ideale della perfetta e vicendevole concordia dell'Impero e del Sacerdozio, quella concordia, che, nelle parole stesse colle quali Gregorio XVI condannava la teoria della separazione, sostenuta dai fautori di « una libertà senza pudore », *volse costantemente a prosperità ed a salute così della civile, come della religiosa società.*

Quali o cittadini i risultati di cotesta politica ?

Quelli descritti dal Carducci :

Quando porge la man Cesare a Piero
Da quella stretta sangue umano stilla :
Quando il bacio si dan Chiesa ed Impero,
Un astro di martirio in ciel sfavilla.

Tutta la storia della civiltà è stata una lotta aspra, ostinata, perenne della teologia contro le conquiste penose dei cercatori della verità.

A chi si attentasse di negarlo, basta ricordare le condanne ecclesiastiche pronunciate contro gli scienziati da Bacone a Copernico, a Galileo, a Kepler, a Newton, a Lamarck ed a Darwin.

I calvinisti di Ginevra hanno potuto fare atto di ammenda onorevole, inaugurando quest'anno un monumento espiatorio al medico bruciato Michele Servet.

Quando e dove la Chiesa cattolica ha mai deplorato come si doveva l'abiura famosa imposta col carcere e col terrore della tortura al settantenne ed infermo Galileo ?

Nel 1748, due eminenti matematici, pubblicando a Parigi una edizione dei *Principia* di Newton, per sfuggire alla censura ecclesia-

Due papi non possono, neppure in tempi diversi, essere ugualmente infallibili, affermando l'uno che la terra è ferma e l'altro che gira; l'uno condannando e l'altro ammettendo la libertà.

Adunque il dogma della chiesa rimane quello che è e vale più che mai per la sua compagine ortodossa la regola dei gesuiti : « Siano come sono oppure non siano ».

Di ciò è necessario che la democrazia italiana si persuada.

A questo patto, non sarà infeconda la lezione che Ferrer ha dato al mondo, col suo ammirevole martirio.

Edoardo Girelli.



PUBBLICATO
a cura del Comitato
per la lapide a F. FERRER.

Centesimi 10.

Asti, Prem. Tip. G. B. Costelli.